

**Giovedì 24 marzo 2016, Milano Metodista
Giovedì santo**

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Il tempo della passione è un grande mosaico costituito da molti tasselli. Questa sera illuminiamo l'aspetto conviviale, l'ultima cena di Gesù con i suoi, di cui ci è chiesto di fare memoria. Un giusto rapporto con la memoria del passato prevede che esso trasmetta qualcosa al presente. La memoria non è la sacralizzazione del presente, ma è la storia dalla quale noi proveniamo. Quella sera a Gerusalemme Gesù, condividendo la cena con i suoi, volle trasmetter loro il programma che lasciava in eredità. Nella fede in Lui quel programma è diventato anche il nostro. Ma di cosa si tratta ?

La chiesa, invitando nel nome di Gesù Cristo ognuno ed ognuna alla sua tavola, opera, annuncia un capovolgimento: il disoccupato passa il calice all'imprenditore, l'immigrato è accanto al borghese socialmente ben installato, uno è povero l'altro è ricco, uno ha i documenti l'altro no, uno ha la sua casa di proprietà l'altro no anche se pulisce o costruisce le case degli altri, uno è odiato l'altro è amato, uno è sano l'altro è malato, uno è vecchio l'altra è giovane.

Giuda è accanto a Pietro, l'omicida mangia accanto alla sua vittima, succedeva duemila anni fa; sino ad allora solo la morte aveva questo potere egualitario, ma la morte crea un'eguaglianza involontaria tra le persone, mentre l'invito alla sua tavola da parte di Cristo inaugura un'eguaglianza volontaria cosciente, determinata, libera e liberatoria.

C'è solo uno che invita alla tavola del capovolgimento sociale ed è Cristo, noi prepariamo soltanto la tavola.

Ecco come risuona l'invito del Signore nella narrazione di Paolo nella Prima lettera ai Corinzi cap. 11:23-26: *«Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane e dopo avere rese grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Nello stesso modo dopo avere cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Perchè ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finchè Egli venga».*

Questa comunione a cui Cristo c'invita intorno a questo tavolo è un capovolgimento dell'ordine sociale, un fermento riformatore senza limiti, un'immagine dell'umanità futura raccolta intorno allo stesso tavolo, l'attualizzazione dei nuovi cieli e della nuova terra in cui vivrà la giustizia.

Ma anche questo pane ha una memoria storica.

Per fare il pezzo di pane che ci viene offerto c'è voluto del tempo, quasi un anno con la pioggia, i raggi del sole, il lavoro dell'uomo, dell'agricoltore, del seminatore, del raccoglitore, del trasportatore, del distributore, del grossista, del fornaio, e poi ci vuole qualcuno che sia andato a comperarlo per noi.

Il pane è il nutrimento più nobile che esiste; è il sacramento della comunione con la natura generosa ed è il sacramento della solidarietà umana, solidarietà con l'umanità che lavora, con la natura che produce e che ha permesso che questo nutrimento arrivasse sin qui per noi.

Ma questo pane è anche simbolo di una ineguaglianza mortale. Chi ha questo pane gode di un privilegio rispetto a chi non ce l'ha. Un pane tra le mani è un attributo di potere, ci consente di dettare le nostre condizioni a chi è affamato.

Se gettassimo un pezzo di pane per terra in un villaggio povero del mondo (del Sudan per esempio), potremmo assistere al tragico spettacolo di gente disumanizzata che si getterebbe su quel pane per afferrarlo nella polvere, strappandolo dalle mani degli altri in una lotta cruenta per la vita.

Il pezzo di pane è al centro del mondo, il giorno in cui tutta l'umanità potrà mangiare e bere sarà il giorno in cui la dignità umana sarà pienamente espressa. Solo allora si emanciperà dall'animalità.

Questo pane e questa coppa sono al centro del mondo per noi questa sera, come per molti cristiani che lo celebrano in questo stesso giorno. Sono i segni del capovolgimento che Cristo annuncia e che ci chiede di realizzare nel nostro tempo.

La memoria storica ci ricorda questa sera che Gesù Cristo è venuto a noi come pane della vita, come il frutto della vigna, ma noi non l'abbiamo accolto. È stato tradito e condotto sino all'abisso della morte e della morte della croce.

Il pane vivente è stato gettato per terra, calpestato, un vero oltraggio per quella parte di umanità - quasi un miliardo di persone - sottoalimentata, affamata. Il vino è stato versato, sprecato da pochi sottraendolo ai tanti.

Sono le contraddizioni che hanno inchiodato Cristo alla croce del Golgota. Ma da quella morte atroce Dio lo ha richiamato alla vita. Così Dio, in Cristo, ci accompagna dalla morte alla vita e ci sta accanto nell'attesa operosa del Suo Regno che viene e ci invita a condividere i segni della sua presenza in mezzo a noi. Non c'è atto più chiaro di questo per celebrare la comunione tra tutti coloro che cercano nella loro esistenza la guida di Cristo morto e risorto per noi. E quindi presente in ogni luogo dove due o tre sono riuniti nel suo Nome.

Proprio come facciamo noi qui questa sera come comunità di discepoli e discepole raccolti intorno alla mensa a cui Cristo stesso c'invita.

Amen